

dal mondo

Vaticano

Un «Direttorio» per liturgia e religiosità popolare

Preoccupato per l'affermarsi di forme di pietà popolare ritenute «imperfette» o errate, ma anche per rivalutare queste esperienze religiose il Vaticano ha reso noto nei giorni scorsi un «Direttorio su pietà popolare e liturgia» che è stato presentato dal card. Jorge Medina, prefetto della Congregazione per il culto e dal segretario della congregazione, mons. Francesco Pio Tamburino che hanno sottolineato l'esigenza di distinguere tra devozione e esagerazione folkloristica. Il documento è articolato in due parti: le Linee emergenti che cercano di armonizzare culto liturgico e pietà popolare e gli Orientamenti che forniscono alcune proposte operative. Tra le novità introdotte dal documento pontificio vi è l'introduzione di una liturgia per la «cremazione» dei defunti. E un sì della Chiesa cattolica per questo rito: le ceneri dei congiunti non siano conservate in casa.

Salesiani

Un messicano alla guida della compagnia di Don Bosco

È don Pascual Chavez Villanueva il IX successore di Don Bosco. È stato indicato alla prima votazione e a larga maggioranza dai salesiani riuniti in «Capitolo» nell'aula magna del Salesianum. Don Chavez ha risposto in modo positivo alla domanda postagli dal presidente del Capitolo generale don Luc Van Looy. La proclamazione ufficiale è stata accolta da un lunghissimo applauso che si è ripetuto dopo il sì di don Chavez. Messicano di nascita, il suo ultimo incarico nella congregazione è stato quello di Consigliere regionale per la regione Interamerica. Dottore in Teologia Biblica più volte impegnato nella formazione, come superiore dell'ispettoria Messico-Guadalajara ha consolidato e rilanciato l'opera degli oratori di frontiera della sua nazione.

Buddhisti

In Corea del Sud monaci pregano per i mondiali di calcio

Veglia di preghiera in Sud Corea per il successo dei Campionati Mondiali di Calcio. I monaci con le tradizionali tuniche arancioni hanno partecipato insieme a 1.500 buddhisti a una cerimonia propiziatoria per chiedere che la Coppa del Mondo di calcio, che si svolgerà in giugno in Giappone e Corea, sia «un festival della pace e della riconciliazione per il genere umano». All'incontro di preghiera ha partecipato anche il presidente sud-coreano, Kim Dae-Jung, che è un fervente cattolico. In Corea, circa il 20 per cento della popolazione è buddista. I monaci hanno deciso di utilizzare i Mondiali di calcio come un'occasione per far conoscere il buddismo, avvicinando i turisti alla cultura e alla cucina tipici di questa religione.

Interreligiosità

Preghiera e Bibbia se ne discute a Orvieto

Ha senso ancora pregare? E chi prega? Con chi e come? Qual è la distinzione tra lode, benedizione, supplica, lamento, pentimento, contestazione? È questo il tema del convegno nazionale organizzato da Bibbia, Associazione laica di cultura biblica, che inizierà domani nel Salone dei Quattrocento del Palazzo del Popolo ad Orvieto, in collaborazione e con il Patrocinio del Comune. Al convegno che ha per titolo «La Preghiera e la Bibbia» interverranno studiosi laici e teologi cattolici, evangelici ed esponenti dell'Collegio rabbinico italiano. Sono previsti interventi di Bruno Forte, Basilio Petra, Roberto Filippini, Paolo De Benedetti, Carmine Di Sante e Marinella Perroni, Maria Bonafede Garrone e Daniele Garrone, il rav Benedetto Carucci Viterbi. I lavori si chiuderanno domenica 14 aprile.



L'attualità del teologo luterano, martire tedesco del nazismo Bonhoeffer, la libertà e l'impotenza di Dio

Ottavio Di Grazia

il punto

Può servire ricordare oggi la straordinaria lezione umana del teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer, oppositore del regime

nazista, impiccato per ordine di Hitler il 9 aprile del 1945. Come scrive lo studioso delle Religioni, Ottavio Di Grazia, il pastore luterano seppe indicare con l'esempio e con l'insegnamento una ricerca adulta, difficile di Dio, cercato con coraggio nel frammento dell'esistenza, in un tempo che pareva espellere l'idea stessa della speranza e della trascendenza. Bonhoeffer fece sua la figura «paolina» dell'«uomo compiuto» nella cui essenza si realizza - scrive Di Grazia -, consapevolmente o inconsapevolmente, sia egli «cristiano» o sia «pagano», l'invito di Gesù ad essere *teleioi*, appunto «perfetti». «L'*ánthropos teleios* - spiega Di Grazia - è l'uomo che sa vivere autenticamente la propria vita, non nell'anticipazione della morte, ma nell'essere per gli altri, nella responsabilità per altri, nell'ascolto, nel dialogo». È una proposta forte, che spinge alla riflessione anche per l'oggi: in questi tempi bui, soprattutto dopo l'11 settembre, ora che la violenza e la vendetta sembrano prevalere sulla ragionevolezza e sullo spirito di pace. Pensiamo a quanto sta avvenendo in Medio Oriente, nei luoghi sacri alle religioni monoteistiche. In quelle terre, malgrado gli appelli del Papa e dei leader delle altre confessioni, il sangue continua a scorrere e la paura e l'odio a segnare i giorni di palestinesi e israeliani. Giorni che rischiano di essere senza futuro. Giovanni Paolo II più volte si è appellato allo spirito di Assisi, alla lezione di pace di San Francesco. Sull'attualità degli scritti di Francesco si tiene in questi giorni all'Ateneo Antonianum un convegno di studio internazionale. Il docente francescano Enzo Fortunato ne sottolinea l'importanza: una «bussola» per trovare la strada che porta all'«uomo compiuto» vincendo il richiamo di tante «sirene».

r.m.



Francescani all'interno della Basilica della Natività a Betlemme

LAICITÀ E DOLCE MORTE

Ermanno Genre *

L'entrata in vigore della legge sull'eutanasia in Olanda, dopo lunghi anni di studio e di sperimentazione, ripropone la questione anche in Italia. Puntualmente, si è subito aperto un nutrito fuoco di sbarramento (Chiesa cattolica e governo di centrodestra) che tenta di rimuovere (fino a quando?) un problema vero, perché non si osa affrontarlo apertamente, laicamente, nella consapevolezza che non solo esistono approcci e convinzioni diverse e opposte, ma che è normale, umano, che sia così. Forse è giunto il tempo anche in Italia di cominciare ad informare in modo corretto sui grandi temi di bioetica e rifiutare le semplicistiche contrapposizioni tra etica (morale) cattolica ed etica laica che non portano da nessuna parte. E qui la cultura della sinistra italiana non può che fare autocritica, non avendo elaborato, se non in tempi recentissimi, un proprio punto di vista autonomo, ed essere così stata schiacciata dal gioco delle contrapposizioni in cui è sempre stata e sempre sarà perdente. L'ex ministro della sanità Umberto Veronesi ha provato ad inaugurare una nuova via nel mondo sanitario nazionale con alcune prese di posizione intelligenti anche in tema di eutanasia, oltre le sterili contrapposizioni cattolico-laici. Purtroppo il suo successore si è allineato completamente sulla linea confessionale (ed intransigente) sostenuta dal Magistero cattolico. In uno stato laico però dovrebbe essere possibile distinguere i pareri delle diverse confessioni religiose da quelli di un ministro della Repubblica che rappresenta tutti i cittadini, credenti e non credenti. Quale che sia l'opinione personale di ogni singolo individuo sull'eutanasia, una cosa è certa: non esiste una posizione forte (chi è contrario) ed una debole (chi è a favore), una giusta ed una sbagliata, una che incarna la pienezza della verità e dell'oggettività, ed un'altra che invece la svuota e l'annulla. Per questo non ha senso continuare a giocare alla guerra di trincea. Anche il Magistero cattolico dovrebbe prenderne atto ed assumere dei toni più ragionevoli, più umani. Quando il dolore e la sofferenza restano l'unica prospettiva di un'esistenza che non è più vita, morire con dignità dev'essere una possibilità per ogni creatura umana, indipendentemente dal proprio credo religioso.

* Decano della Facoltà valdese di Teologia di Roma

Alle prime luci dell'alba del 9 aprile 1945 Dietrich Bonhoeffer (pastore luterano, uno fra i massimi teologi del Novecento, membro attivo della resistenza al nazismo) viene impiccato a Flossenbürg, per ordine del Führer in persona. Aveva 39 anni. Dietrich Bonhoeffer è sicuramente un caso singolare nel panorama della teologia contemporanea. Ed è significativa la fortuna arrisa a questo teologo dopo la sua morte. In Italia a dare risalto all'autore di *Resistenza e Resa* era stato nel 1969 Italo Mancini con una ricostruzione complessiva del pensiero bonhoefferiano. Due anni prima veniva pubblicata quella che a tutt'oggi è considerata la più importante biografia dedicata a Bonhoeffer, quella dell'amico Eberhard Bethge. Una biografia che metteva in luce lo stretto legame esistente tra la vita e il pensiero di Bonhoeffer. Prospettiva che nel 1971 veniva confermata dall'importante lavoro di Feil, il quale estendeva al versante teorico l'analisi sviluppata da Bethge. Recentemente, Alberto Gallas ha proposto una magistrale ricostruzione del cammino di fede e di pensiero del teologo tedesco.

Il rischio per un'opera che gode di una fortuna postuma è quello di essere catturata dentro infinite maschere che non gli appartengono. Se poi a questo aggiungiamo il fatto che Bonhoeffer non ha lasciato opere sistematiche, allora il rischio di una facile appropriazione acritica da parte di chichessia diventa ancora più allarmante. Infatti si tradirebbe Bonhoeffer se non si leggesse tutta la sua teologia e la sua testimonianza di credente alla luce della *Parola* di Dio che resta l'unica chiave di lettura possibile per decifrare il rapporto fra ultimo e penultimo; fra teologia e storia; fra l'annuncio della salvezza e la sua realizzazione; fra già e non ancora; fra fedeltà a Dio e alla terra. In anni in cui lo smarrimento delle coscienze era reso più acuto dalla

tragedia dei totalitarismi e dai campi di sterminio, Bonhoeffer ha scelto la strada dell'esposizione della propria esistenza, della testimonianza forte e intransigente. Le tappe fondamentali della vita e della ricerca di Bonhoeffer illustrano ampiamente la ricchezza e la complessità di un laboratorio teologico che culmina in opere come *Sanctorum Communio*, *Sequela*, *Etica e Resistenza* e *Resa*. La sua opera, però, non sarebbe comprensibile senza l'intensa attività pastorale che Bonhoeffer seppe dispiegare. Solo questo intreccio di pensiero e azione: solo questa riflessione su Dio e sull'essere umano come essere plurale, irriducibile a strutture e fondamenti o principi esplicativi che non siano nutriti della carne e del sangue di uomini e donne con nome e co-

gnome, poteva determinare una delle critiche più radicali alla tradizione teologica e filosofica occidentale. Solo in questo modo Bonhoeffer poteva affrontare la frammentazione della modernità e tentare di coniugare l'esigenza di un cristianesimo integralmente vissuto con quella di un mondo diventato adulto. Qui si apre la scena sulla quale appaiono le questioni e le interrogazioni bonhoefferiane: la dimensione dialogica della teologia, il recupero originale dei contenuti delle Scritture ebraiche e cristiane, la sequela di Cristo, la Chiesa, la teologia della Croce, l'incarnazione, la questione ebraica («soltanto chi alza la voce a favore degli ebrei può cantare il gregoriano»). L'ecumenismo, la testimonianza contro il nazismo nella «Chiesa Confessante», la dottrina della giu-

stificazione, la non-religiosità del mondo moderno, l'etica della responsabilità. Bonhoeffer ricorda nella sua opera una figura paolina, quella dell'*ánthropos teleios*. Chi è l'*ánthropos teleios*? (cui si è richiamato Alberto Gallas, nel suo libro sul teologo luterano). Per rispondere a questa domanda decisiva occorre, sia pure di sfuggita, ricordare una delle questioni centrali della filosofia heideggeriana che ha attraversato il dibattito filosofico di questo secolo: quella del rapporto fra esistenza autentica e inautentica. L'immagine di uomo che per Bonhoeffer simboleggia l'esistenza inautentica è l'uomo dalle due anime, dal cuore diviso, che accetta i conflitti e le contrapposizioni come un dato statico e insuperabile

della realtà; mentre colui che mette in movimento i conflitti, e ristabilisce una relazione tra i poli contrapposti, è l'*ánthropos teleios*, l'uomo compiuto, nella cui essenza si realizza, consapevolmente o inconsapevolmente, sia egli «cristiano» o sia «pagano», l'invito di Gesù ad essere *teleioi*, appunto «perfetti». L'*ánthropos teleios* è l'uomo che sa vivere autenticamente la propria vita, non nell'anticipazione della morte, ma nell'essere per gli altri, nella responsabilità per altri, nell'ascolto, nel dialogo. Il Moderno, la Secolarizzazione introducendo un «mondo senza Dio», un mondo dal quale tutti «gli dei sono fuggiti» segna anche la «fine di tutte le cose», di tutte le «grandi parole», dei «valor». La risposta di Bonhoeffer è netta. Se

la volontà di Dio è la *libertà* dell'umanità, in nome di questa *libertà* egli si lascia espellere dal mondo sulla Croce. L'impotenza di Dio, il lacerante problema della finitezza, rendono più acuta la necessità di un pensiero che non dichiararsi il suo lungo addio dalla vita. La responsabilità per altri non è la risposta, debole, alla sconfitta di Dio nel Moderno, ma il tentativo di guardare alla salvezza come a qualcosa di essenziale, persino sotto la forma della marginalità, del vuoto, del frammento. Un Dio che salva nonostante tutto e salva nel cuore del «villaggio». Gli interrogativi di Bonhoeffer rimangono centrali ed essenziali per tutti coloro che amano il fascino rischioso del pensiero in cui ne va della vita stessa.

Convegno internazionale al Pontificio Ateneo Antonianum sull'opera del santo di Assisi. Un'originale proposta di lettura della sua opera conferma la modernità della sua proposta

Gli scritti di Francesco, una bussola per l'uomo di pace

Enzo Fortunato*

Uno degli uomini più citati. Uno degli uomini più conosciuti. Uno dei santi più amati. Stiamo parlando di Francesco d'Assisi. Oggi uno degli uomini più «studiatissimi». Si sta infatti svolgendo uno dei più importanti convegni internazionali presso il Pontificio Ateneo Antonianum, dal titolo *Verba Domini mei* (Roma, 10-12 aprile 2002), che focalizza la figura di padre Kajetan Esser (1976); il quale staccandosi da una tradizione ormai consolidata ha disposto i testi secondo l'ordine alfabetico dei titoli da *Admonitiones a Ultima voluntas S. Clarae scripta*. Nelle precedenti edizioni, e così pure nella traduzione delle *Fonti*

Francescane, i testi appaiono invece riuniti in tre gruppi, sostanzialmente omogenei al loro interno per contenuti, finalità e forma letteraria: *Le Regole e le esortazioni*. Il gruppo comprende innanzi tutto le *Regole* approntate da Francesco per i Frati Minori. *Le Lettere*. Sono una decina e documentano l'ansia apostolica di Francesco, la sua volontà di annunciare il Vangelo a tutti, come attesta la grande *Lettera ai fedeli*, ricco e sintetico annuncio della salvezza. «A tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero» (*2Fed. I*). *Le Lodi e le preghiere*. Tra i testi di Francesco, questi sono i più largamente noti, basti ricordare il testo volgare del *Cantico di frate Sole* (1225-'26)... Temi e finalità delle *lodi* di Francesco sono riassunte

splendidamente dall'ultimo versetto del *Cantico*: «Laudate e benediteci mi Signore e ringraziate, / e serviateci cum grande humilitate». Alcuni testi di frate Francesco ci sono giunti in forma autografa (*Lettera a frate Leone*, *Lodi di Dio Altissimo* e *Benedizione a frate Leone*), mentre la maggioranza degli altri è nata sotto dettatura, secondo una prassi ancora assai diffusa nella società del tempo che diventò una necessità per il Francesco degli ultimi anni, gravemente malato d'occhi. Si è pensato a lungo che gli «scrivani» di Francesco si fossero concessi larga libertà nella stesura definitiva dei suoi «dettagli», ma indagini recenti hanno documentato negli *Scritti* una tale coerenza di pensiero, di lessico e perfino di strutture stilistiche, da escludere interventi

altri meno che marginali. Gli *Scritti* sono eco viva e fedele della parola di Francesco, l'autoritratto spirituale sul quale commisurare anche l'affidabilità delle sue antiche biografie. La scoperta che comunque emerge dagli *Scritti* in definitiva fu (ed è) il «vivere secondo il modello del santo Vangelo». Ed è tale scoperta che manifesta ancora oggi la forza di contemporaneità degli «scritti» di frate Francesco. Un forza che non è aleatoria, ma capacità formativa o meglio potenzialità nell'indicare la strada all'uomo moderno. Ci troviamo in una società che sembra andare avanti con mille suggestioni, che distraggono dalla meta. Basti pensare alle evasioni del cuore dell'uomo. Le parole inoltre sembrano sommergerci, dalla tv sempre accesa in casa, ai mille

discorsi che generano divisioni...; dalle sirene che Francesco d'Assisi smaschera e che vorrebbero distoglierci dalla navigazione. La sirena della menzogna: se dici che stai male sei giudicato un debole e non come uno che esprime il proprio vissuto; la sirena della modernità: se non sprechi sei giudicato un avido, e non un uomo che va all'essenziale; quella del compromesso: se dici che stiamo sbagliando, sei messo da parte e non valutato per la coerenza; la sirena della tecnica: se non sei il migliore e non produci il 100% sei escluso dal giro... Ecco la necessità di indicazioni forti. Vorrei proporre allora gli scritti come una bussola che orienta il cammino dell'uomo in questo nuovo millennio. Le coordinate sarebbero date da quattro valori che emergono con insi-

stenza e chiarezza: a Est la misericordia; a Ovest l'attenzione verso l'altro; mentre a Nord il rapporto con Dio; a Sud il rapporto con se stesso; il perno centrale che regge queste coordinate, l'ambiente della loro fattività è la fraternità. Quattro coordinate che permetteranno di superare la tentazione della ricchezza... della cultura... della gloria... Francesco le ha superate rispondendovi con la povertà, con la sapienza, con la minorità... in altre parole con un cuore pacificato. Ed oggi abbiamo bisogno di cuori pacificati che dicano con la vita: «Il Signore ti dia pace». Questo significa educare, formare e accompagnare l'uomo di oggi alla luce della «parola» di Francesco.

* docente di psicopedagogia francescana all'Ateneo Antonianum